

LA TRANSIZIONE IN GERMANIA TRA LUCI E OMBRE

LA STRATEGIA DELLA POLITICA CLIMATICA TEDESCA, SPESSO PRESA AD ESEMPIO A LIVELLO INTERNAZIONALE, NON PONE ABBASTANZA ATTENZIONE ALLA NECESSITÀ DI RIDUZIONE ASSOLUTA DEL CONSUMO DI RISORSE ED EMISSIONI. GLI OBIETTIVI DELL'ACCORDO DI PARIGI RICHIEDONO INTERVENTI MOLTO PIÙ DECISI DI QUELLI INTRAPRESI IN DIVERSI SETTORI.

Il cambiamento climatico antropogenico è fondamentalmente una conseguenza del rilascio di vari gas serra provenienti principalmente dai combustibili fossili (utilizzati per elettricità/calore/combustibile/realizzazione di materiali) e dall'uso del suolo. I diversi strumenti attraverso cui realizzare la transizione energetica – leggi di regolamentazione, strumenti economici, strumenti informativi, regole di concorrenza, supporti finanziari ecc. – sono soggetti a costante sviluppo. In Germania, sono in vigore anche divieti di tipo tecnologico: è noto che dopo Fukushima – e dopo vari colpi di scena – la Germania ha deciso di eliminare progressivamente la produzione di energia nucleare.

Il modello della Germania per la transizione energetica

La strategia della politica climatica tedesca consiste nel rafforzare le energie rinnovabili e l'efficienza energetica. A questo si aggiunge la speranza nascosta di arrivare a centrali a carbone a emissioni zero di gas serra – obiettivo che, naturalmente, richiederebbe l'utilizzo di tecnologie mature per la separazione dell'anidride carbonica. In ogni caso, la convinzione dominante è che si possano ottenere riduzioni radicali delle emissioni di gas serra – come l'obiettivo "emissioni zero" proposto dall'Unione europea – grazie a mezzi "puramente tecnici". La politica tedesca evita di affrontare la questione se sia necessario perseguire la "frugalità", cioè una riduzione assoluta, volontaria oppure obbligatoria, del consumo di risorse e delle emissioni climalteranti (se necessario per rinuncia), piuttosto che il solo aumento delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza – ad esempio, nel senso di un utilizzo dell'energia più economicamente vantaggioso in quanto correlato a un



FOTO: PHOENIX SOLAR AG - CC BY-SA-4.0

preciso risultato. Lo scambio di quote di emissioni Ue (*emissions trading*), però, comprende anche obiettivi di riduzione assoluta, in realtà deboli e senza divieti di trasferire le emissioni (o la produzione di beni) ad altri paesi.

I vantaggi delle energie rinnovabili – come (in teoria) la neutralità climatica, la creazione di nuovi posti di lavoro, la sostituzione di risorse limitate, l'innovazione economica, la sicurezza degli approvvigionamenti indipendentemente dalla stabilità o meno di alcune regioni e da conflitti di risorse – sono ovvi. Tuttavia, questo enorme potenziale non può prescindere dal fatto che spesso le fonti di energia rinnovabile necessitano di supporto per essere competitive sul mercato. Da un lato, perché le tecnologie sono ancora in evoluzione, dall'altro perché i combustibili fossili convenzionali come petrolio, carbone, uranio e gas naturale possono essere offerti a prezzi apparentemente più favorevoli in quanto non considerano pienamente le esternalità, come i cambiamenti climatici antropogenici o i rischi dell'energia nucleare.

Di conseguenza, vengono sviluppati quadri giuridici di supporto alle energie rinnovabili. Attualmente, ogni stato membro dell'Ue ha riferimenti normativi propri, pur all'interno di un quadro europeo più generale. La direttiva europea sulle energie rinnovabili definisce solo gli obiettivi di sviluppo pan-europei e nazionali da raggiungere in un determinato periodo.

Il pacchetto tedesco di leggi sulle fonti energetiche rinnovabili (Eeg) – frequentemente copiato a livello internazionale – stabilisce una tariffa fissa per l'elettricità rinnovabile simile a una sovvenzione e un modello di gara per quantità date di energie rinnovabili. Inoltre, stabilisce alcuni incentivi per la produzione abbinata di elettricità e calore da fonti energetiche rinnovabili. Secondo l'Eeg, la quota di fornitura di energia elettrica da energie rinnovabili dovrà raggiungere almeno il 35% entro il 2020 e poi aumentare gradualmente fino all'80% entro il 2050.

L'Eeg garantisce a chiunque generi elettricità da fonti energetiche rinnovabili e la immetta nel sistema di rete per

l'approvvigionamento generale il diritto, rispetto al gestore della rete di connessione, all'installazione al sistema di rete dell'operatore, l'acquisto e la trasmissione di questa elettricità, come priorità, rispettivamente, e il pagamento di una tariffa minima legale. La tariffa minima Eeg (di alimentazione o da prezzi generati dal modello di gara) è significativamente più alta dei prezzi correnti di mercato – ad esempio, nei principali centri di scambio come i mercati azionari o nei contratti di fornitura bilaterali – ed è garantita per un determinato periodo. Viene determinata in base a criteri che considerano prima di tutto le fonti energetiche utilizzate e, a seguire, l'ora della prima produzione di energia e, in parte, la potenza e la localizzazione dell'installazione, oltre ad altri criteri. L'onere economico per gli operatori dei sistemi di rete che risulta dal pagamento delle tariffe Eeg è infine ripartito fra la maggior parte dei consumatori di elettricità in Germania con il meccanismo del sovrapprezzo.

Ma l'esistenza delle energie rinnovabili non riduce di per sé le emissioni di gas serra, né sostituisce i combustibili fossili; possono comunque verificarsi trasferimenti di quote di emissioni e di carburante ad altri paesi, così come un aumento del consumo energetico complessivo. Questi effetti di rimbalzo e di spostamento costituiscono un ostacolo comune molto rilevante per una politica climatica efficace. Ad esempio, la produzione di energia da biomassa presenta notevoli ambivalenze, con un bilancio di emissioni di gas

serra che spesso non è migliorativo rispetto alla produzione da combustibili fossili. Inoltre, la transizione energetica richiede anche emissioni zero nel settore del riscaldamento, nella mobilità, nell'agricoltura e relativamente ai materiali plastici. Ambiti nei quali la transizione energetica tedesca non è ancora decollata.

Le politiche energetiche dopo Parigi

Nonostante tutti i dibattiti e la buona volontà, la transizione energetica tedesca continua a risentire della mancanza di un chiaro orientamento rispetto all'accordo internazionale sul clima di Parigi del dicembre 2015. A Parigi, l'Ue si è impegnata a una riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2030 come contributo climatico sovranazionale, obiettivo lontano dall'ambizioso limite di temperatura, sostenuto dalla Ue, fissato dall'articolo 2 di quell'Accordo. L'accordo di Parigi è oggetto di molte critiche. Tuttavia, queste non considerano la portata ambiziosa dell'obiettivo, che limita con regole vincolanti l'innalzamento del riscaldamento globale da 1,5 a 1,8 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Tale obiettivo impone un imperativo verso emissioni zero a livello globale e in tutti i settori entro uno o due decenni, in base ai dati Ipcc. E da un punto di vista legale, sono giustificate solo le politiche che siano in grado di contribuire con una buona certezza al raggiungimento dei limiti di innalzamento delle temperature fissato.

È un dato di fatto che, ad esempio, l'Ue e la Germania (e anche l'Italia) sono molto lontane dalle emissioni zero. Come già accennato, in molti settori importanti la transizione energetica non è nemmeno iniziata, nonostante tutte le discussioni e gli approcci.

Anche le riduzioni decisamente elevate delle emissioni ottenute nella Ue a partire dal 1990 si basano in gran parte su eufemismi statistici, che – considerando i consumi pro capite – si traducono in realtà in un aumento delle emissioni stesse: i valori emissivi assoluti spostati dalla Ue ad altri paesi (come la Cina) contano da soli molto più delle riduzioni in termini statistici della Ue. Pertanto, l'obiettivo a lungo termine di Parigi, giuridicamente vincolante, richiede non solo che gli stati aumentino le loro riduzioni drasticamente – e non gradualmente –, ma anche che si avvii una discussione olistica sul futuro delle economie e delle società umane, divenuta inevitabile. Rimane la speranza che si rifletta adeguatamente sulla dimensione del problema, ora che gli stati provano a innalzare il livello di ambizione degli obiettivi in tanti piccoli gruppi di lavoro – secondo il principio del dialogo Talanoa mutuato dalle isole Fiji. È innegabile un chiaro obbligo a procedere in questo senso.

Felix Ekardt

Giurista, sociologo e filosofo, professore all'Università di Rostock e direttore Unità di ricerca Sostenibilità e politica climatica di Lipsia

Traduzione di Rita Michelson e Stefano Folli



FOTO: MATTHIAS BEELER - © DDT 2010 / ALPHA VENTUS